

## Le poesie di Silvano Ciprandi - 5

Care Amiche ed Amici,

questo coronavirus che ha scombuscolato la nostra vita, costringendoci tra le mura domestiche per non cadere, ahimé, tra le sue pericolosissime grinfie, non può nulla sul nostro pensiero, capace di superare qualsiasi ostacolo e, in particolare, sulla poesia, il più bel nutrimento della nostra anima. Ho quindi pensato di mantenere vivo quel filo che ci ha fin qui legati durante i nostri incontri culturali, proponendovi una periodica lettura di poesie. Ecco la quinta, una bella poesia come antidoto al corona virus

### **ANTONIA POZZI**

Con le contrarietà della vita, Antonia si scontrò assai presto, stante la sua inadeguatezza nell'affrontarle, che le impediva di esprimersi in piena coerenza con la concretezza della quotidianità. La poesia rimaneva per lei l'unica ragione di vita; una vita segnata tuttavia dalla drammatica esperienza di un amore forzatamente interrotto per volontà dei genitori e che la pose in uno stato psicologico di dolorosa lacerazione che non la lasciò più, e che si riflesse in tutta la sua produzione poetica. Morì suicida a soli ventisei anni. In questa poesia Antonia, illudendo se stessa, e stimolata probabilmente da un ritorno memoriale, riesce ad avvertire in sé la presenza dell'amato; un'intima e viva presenza capace di donare momenti di conforto al suo stanco, insoddisfatto vivere... Ascoltiamola.

#### **All' amato**

Tu sei tornato in me  
come la voce  
d'uno che giunge,  
ch'empie a un tratto la stanza,  
quando è già sera.

Qui c'era  
soltanto il peso  
delle ore irrigidite  
in grigiore di pietra,  
il passo lento  
dei fossati in pianura  
sotto nudi archi di pioppi. C'erano  
al termine delle case  
le povere strade  
di novembre, straziate di solchi...

E c'era questo mio vivere  
che ripete ogni giorno  
il gesto di una mano di carne

calata giù nel profondo  
a chiudere la bocca di Dio.  
C'era la sabbia  
che giù si rovescia  
sull'incendio di Dio.  
C'era la falce  
che morde  
le erbe di Dio.  
La pietra  
che cade sui cani,  
sugli uccelli di Dio.

Allora sei tornato  
tu - in me -  
come la voce  
d'uno che giunge,  
che nessuno più attende  
perché è già sera.

Sei ritornato in me  
come un fedele  
stormo di rondini  
che riappendon nidi  
al tetto oscuro del cuore.  
Sei ritornato come uno sciame  
d'api che cercano  
i loro fiori - e indorano  
l'orto nativo.

Ora nell' orto io sento  
crescere i nuovi  
miei fiori per te. Sento spuntare  
sui pascoli, dove  
la neve si è sciolta,  
gli anemoni gialli  
e dal suolo del cielo  
le stelle - che a quelli somigliano -  
-le stelle - dopo che il gelo  
del vespro è scomparso

e la notte è la terra feconda -  
il monte  
primaverile  
di Dio.

(6 novembre 1933)